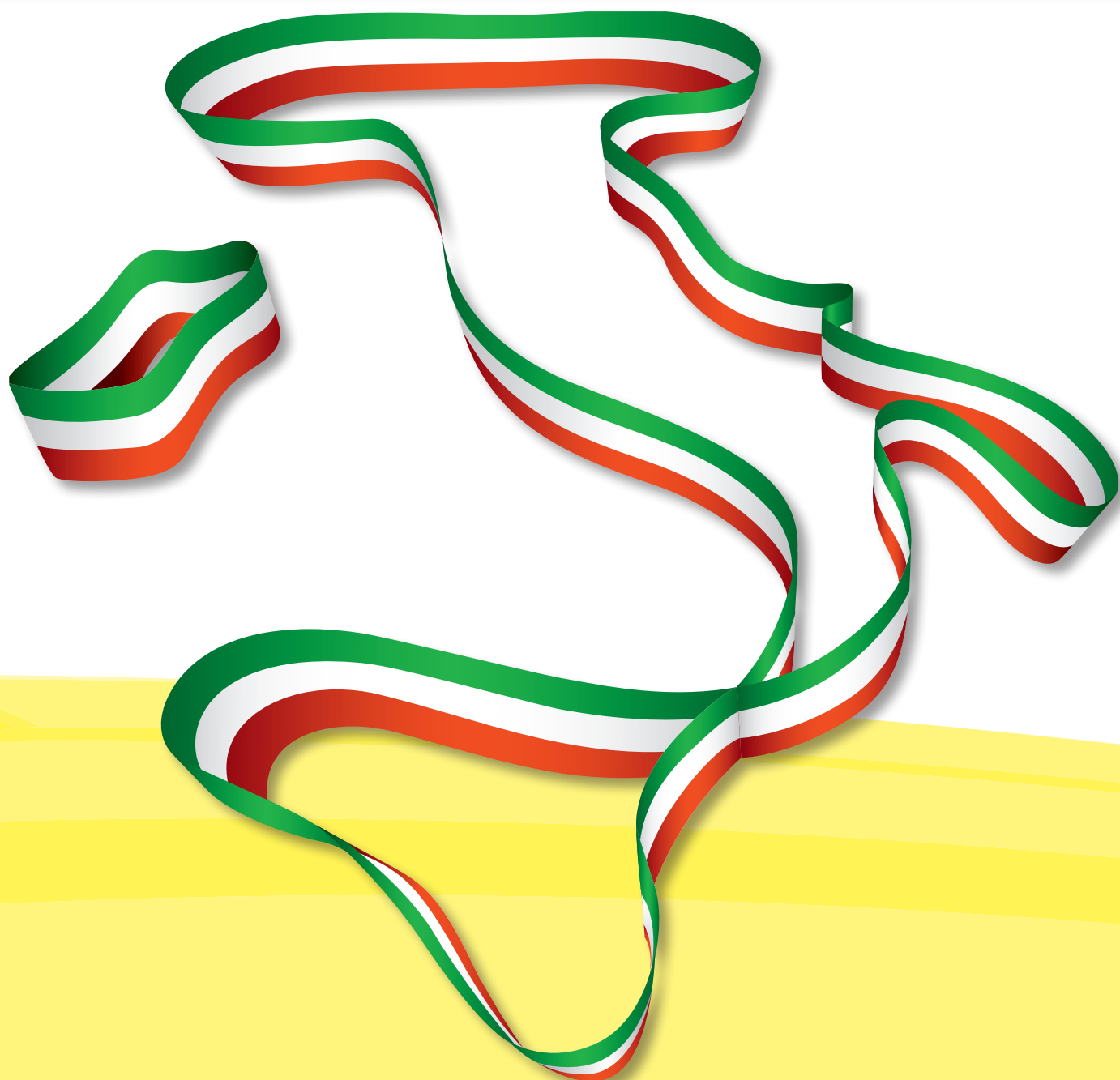


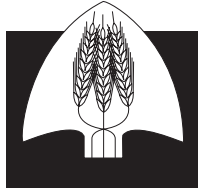
COLDIRETTI
GIOVANI IMPRESA

ITALIA 150: IL PAESE CHE SI RINNOVA

LA FILIERA AGRICOLA TUTTA ITALIANA PER IL RICAMBIO GENERAZIONALE

Roma, 17 maggio 2011 - Auditorium Parco della Musica





COLDIRETTI
GIOVANI IMPRESA

ITALIA 150: IL PAESE CHE SI RINNOVA

LA FILIERA AGRICOLA TUTTA ITALIANA PER IL RICAMBIO GENERAZIONALE

Roma, 17 maggio 2011 - Auditorium Parco della Musica

Relazione del Delegato Nazionale
Vittorio Sangiorgio

Introduzione

Saluto i Ministri presenti, i Governatori delle Regioni, le autorità, i nostri ospiti, *saluto il nostro Presidente Sergio Marini*, ma soprattutto voglio abbracciare le giovani imprenditrici ed i giovani imprenditori presenti, uno ad uno.

L'Italia ha appena compiuto 150 anni e abbiamo deciso di festeggiarla portando la nostra testimonianza di giovani imprenditori di Coldiretti: pragmatici sognatori, con l'occhio sempre rivolto al domani, ma nel cuore i valori di ieri e di sempre.

Oggi siamo in tantissimi in questa Assemblea Nazionale per ribadire che il nostro amato Paese può e deve continuare a sentirsi giovane ed a proiettarsi nel futuro.

Può e deve farlo perché ci siamo noi: con sogni da coltivare, idee da far crescere e realizzare, coraggio per combattere, passione ed entusiasmo per superare le difficoltà, professionalità per vincere la sfida del XXI secolo e dare all'Italia il posto che merita sulla scena europea ed internazionale.

Un Paese per vecchi? No, Grazie!

E' sempre accaduto che i giovani rappresentassero la parte più dinamica, più coraggiosa, più versatile di un Paese: lo abbiamo visto in passato e lo stiamo vedendo anche ora negli avvenimenti che investono l'altra sponda del Mediterraneo. Dove i volti dei giovani ed i loro racconti multimediali sono i veri protagonisti di un cambiamento epocale che sta accadendo a due passi da casa nostra.

Noi giovani siamo tutto questo per un motivo tanto semplice quanto dirompente: abbiamo la capacità di sognare e di tradurre i sogni in realtà ... soprattutto se non ostacolati!

Trasformare i sogni in realtà è il miglior modo per far vivere oltre il presente la nostra nazione, trasferendo risorse e competenze dall'oggi al domani. Proprio per questo il ricambio generazionale è il miglior investimento che la nostra Italia dovrebbe fare.

Paradossalmente, invece, nel bel Paese la nostra generazione si trova troppo spesso le porte sbarrate, perché una società ed una classe dirigente politica ed economica egoista e miope scelgono deliberatamente di

occuparsi dei loro interessi di oggi, ipotecando il domani di una intera nazione.

E' per questo che proprio la generazione più "formata" della nostra storia nazionale è spesso costretta a valutare la fuga dall'Italia per ritagliarsi uno spazio o addirittura è accusata di essere troppo qualificata per le mansioni richieste.

E quando fugge, lo fa soprattutto da quella parte d'Italia che è la più giovane e al tempo stesso la più bisognosa dell'energia dei giovani: il Mezzogiorno. Un bizzarro paradosso che provoca un danno enorme all'intero Paese.

Che significa tutto ciò?

Significa che corriamo il rischio terribile di una società senza futuro: ogni volta, infatti, che non si risponde ai bisogni delle giovani generazioni - studio, lavoro, impresa, innovazione, partecipazione, servizi, famiglia - si ipoteca il futuro, si intacca il patrimonio materiale e immateriale delle nostre famiglie e si erode il presente.

Perché dobbiamo ricordarcelo sempre: dare risposte ai figli significa anche dare risposte ai loro genitori. Un tasso di occupazione giovanile più elevato rappresenta,

infatti, un chiaro contributo al miglioramento del disavanzo pubblico e alla qualità della vita di tutti.

Come buttare i soldi

Anni ed anni di tanto decantate politiche per i giovani e di grandi teorie su *bamboccioni* o *generazioni X* e che cosa abbiamo ottenuto?

- Un giovane su tre è disoccupato
- un giovane su tre occupati è precario
- oltre due milioni di under 30 né studiano né lavorano, perché sfiduciati
- un tasso di natalità fra i più bassi al mondo condizionato dalla paura di formare una famiglia
- una classe dirigente che ha in media oltre 70 anni

Insomma, probabilmente da noi Zuckerberg sarebbe rimasto un genio incompreso, anziché fondare una innovazione della portata di Facebook, stimata per 100 miliardi di dollari, sarebbe disoccupato!

I numeri parlano chiaro: abbiamo un ricambio generazionale complessivo della nostra economia pari al 7%, e cioè una cifra 'fisiologica' che si sarebbe raggiunta anche senza investire un quattrino.

Soldi buttati? Pare di sì! Ma, d'altronde, questo è ciò che si ottiene quando si vogliono fare politiche "per i giovani" senza coinvolgere i giovani.

- Come è accaduto nella formazione, dove abbiamo continuato a finanziare corsi e corsetti lontani dalle vere esigenze delle imprese, che intanto continuano a cercare invano competenze. E, mentre mancano, nel nostro Paese vere scuole di "imprenditorialità" e la trasmissione dei saperi è legata a vie del tutto informali e spontanee, si continuano a pagare iniziative fittizie, assecondate da bandi pubblici ad hoc. Uno sperpero di risorse pubbliche inaccettabile di fronte ai gravi problemi del Paese.
- E ancor di più come è accaduto nella ricerca, che ci sentiamo di definire "vecchia" perché è più a misura di pubblicazioni per grandi luminari piuttosto che a misura di impresa. O peggio ancora "schiava" degli

interessi delle grandi multinazionali, come nel caso degli Ogm, che il mercato non vuole, ma che vorrebbero imporci anche se non ci convengono. Ci sentiamo dire che fare impresa significa libertà e poi ci propongono meccanismi per perderla.

Il risultato generale è che, come al solito, il Paese si tiene a galla, affonda o nuota poderosamente, in perfetta solitudine: a prescindere dalle decisioni della politica e di una visione del futuro.

Primati e limiti

Quando guardiamo al nostro settore, i limiti a cui abbiamo fatto cenno appaiono in modo anche più evidente.

Dopo anni ed anni di politiche per il ricambio generazionale in agricoltura - primi insediamenti, subentri, prepensionamenti, pacchetti e contentini vari - solo il 3% delle imprese agricole ha un titolare con meno di 35 anni mentre il 30% supera i 65.

Ma se guardiamo ai risultati dell'imprenditoria giovanile - di gran lunga superiori alla media nazionale - viene spontaneo chiedersi cosa avremmo potuto fare se ci fosse stata una vera politica giovane.

E mi riferisco non solo alla quantità - parametro che tanto piaceva agli economisti all'inizio del XXI secolo e che ancora condiziona le scelte politiche del 2011 - ma soprattutto alla qualità.

Ricchezza, Innovazione, Orientamento al Mercato, Rischio, Flessibilità

Infatti, per quanto riguarda la "quantità", le imprese giovani producono in media il 40% di reddito in più degli altri. Ma sono in grado di avere questi risultati perché la loro "qualità" di impresa è elevatissima:

- noi giovani abbiamo una maggiore capacità di innovazione (nel prodotto, nei processi, nelle relazioni con il territorio, nello stile aziendale, nell'organizzazione del lavoro);

- abbiamo dimostrato più voglia di investire anche durante questo periodo di crisi, perché non ci sottraiamo al rischio se ciò significa nuove opportunità di presidio dei mercati;

Il 78% dei giovani ha realizzato investimenti per l'espansione dell'attività o il miglioramento della qualità dei prodotti.

Fonte SWG

- inoltre abbiamo saputo cogliere a pieno le opportunità offerte dalla legge di orientamento, voluta dalla Coldiretti esattamente dieci anni fa;

L'80% dei giovani (a fronte di una media del 39%) dichiara che intende fare vendita diretta.

Fonte SWG

- infine, siamo orientati al mercato, convinti che il nostro reddito dipenda molto più dalla capacità di interpretare al meglio le tendenze della domanda, piuttosto che dagli aiuti diretti della PAC.

Insomma, queste imprese giovani incarnano a pieno un nuovo modello di sviluppo, che privilegia un'economia di qualità, sostenibile nel tempo e nei territori. Sono imprese che sanno adattarsi ai cambiamenti con

flessibilità, unificare benessere e ricchezza, rinnovando anziché dissipando le risorse e qualificando l'immagine del nostro Paese.

Credo che a questo punto avrete capito di cosa stiamo parlando: sotterraneamente, in silenzio e spesso da soli, in questi anni abbiamo dato vita ad un pezzo di Italia virtuosa, che si nutre di quasi cinquantamila giovani imprese: 50 mila sguardi, 100 mila mani tese verso il futuro. Le stesse che oggi qui testimoniano il valore di una scelta: quella di essere imprenditori agricoli giovani di Coldiretti.

Molestie

Sessant'anni fa, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi ammoniva: *“Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno”*.

Dopo quasi sessant'anni da queste parole sono ancora troppe le "molestie" che un giovane che vuole fare impresa si trova costretto a subire.

Vediamole:

- La burocrazia opprime la giovane impresa: secondo l'OCSE l'Italia è al penultimo posto tra le trenta economie avanzate per la facilità di fare impresa ed al settantacinquesimo posto al mondo per i tempi di avvio di una start up:
 - aspettare oltre due anni per poter trasformare la propria idea di impresa agricola, ad esempio, perché un'amministrazione regionale non è in grado di completare in tempi rapidi l'istruttoria per il primo insediamento significa compromettere il destino di un'impresa giovane e sottrarre ricchezza all'Italia;
- il mancato accesso al credito: per definizione le banche del nostro Paese danno i soldi a chi già li ha oppure a chi sa già di poterli restituire. Ma, altrettanto per definizione, i giovani all'inizio della loro carriera soldi non ne hanno e l'unico modo per dimostrare se sono capaci di restituirli è concedere loro credito. E proprio su questo paradosso abbiamo già lanciato la sfida a CreditAgri Italia, affinché ci aiuti a far valere le idee e non la dote di terreni e case da ipotecare!

- il fattore terra: nonostante certe fantasiose proposte, non sarà possibile produrre il cibo necessario a sfamare l'Italia e il mondo sui tetti! Eppure, ai giovani viene reso quasi impossibile l'accesso alla terra per la pressione inarrestabile dell'urbanizzazione selvaggia, per la speculazione figlia di scelte sbagliate nelle energie rinnovabili e per la sistematica miopia della classe politica locale che continua ad autorizzare zone industriali che spesso non si sa come utilizzare, sottraendo terra fertile all'agricoltura;
- la grande arretratezza culturale: prevale ancora la visione produttivistica del PIL che marginalizza l'agricoltura e in questo modo si nascondono soprattutto ai giovani le reali opportunità che il settore è in grado di offrire.

Risposte “chiavi in mano”?

Di fronte a “molestie” di tale portata, a problematiche così complesse, non esistono soluzioni “chiavi in mano”, pronte all’uso, per ogni evenienza. Ne siamo consapevoli.

Serve, però, di sicuro uno sforzo senza precedenti che ci aiuti ad immaginare l’Italia del futuro e ad impegnarci per costruirla, nonostante il “declinismo” dilagante e la tendenza diffusa alla rassegnazione che ormai pesa come un macigno sulle giovani generazioni. Ma che messaggio ci stanno dando?

Noi non ci rassegniamo a questa idea di un’Italia al ribasso! Noi pensiamo in grande!

Ogni persona in questa sala è impegnata ogni giorno non solo per costruire reddito per la propria impresa, ma anche per valorizzare il suo territorio e generare qualità della vita e benessere per tutto il Paese.

Certo, la situazione attuale richiede uno sforzo di “ingegneria politica e sociale” sui nostri territori, un’autentica accelerazione culturale e un nuovo protagonismo giovane.

Noi siamo pronti e a disposizione di tutti quei giovani che hanno voglia di mettersi in gioco in questa sfida.

“Tempo, così poco tempo...”

Per abbattere questi ostacoli, servono risposte di “sistema”, che richiedono inevitabilmente tempi lunghi, considerando le molte inerzie e carenze dell’apparato decisionale del nostro Paese.

Noi, tuttavia, di tempo ne abbiamo poco e ne siamo solo parzialmente padroni: i tempi, infatti, sono dettati dal mercato, da una concorrenza globale sfrenata che spinge alla omologazione delle produzioni, dalla vergognosa speculazione finanziaria sul cibo che esaspera la volatilità dei prezzi agricoli, fino ad assumere declinazioni preoccupanti e spesso minacciose per la

sopravvivenza del sistema agro-alimentare nei nostri territori.

Non possiamo aspettare.

Questa consapevolezza, questo senso di responsabilità verso l'agricoltura e verso l'Italia hanno animato e spinto la nostra Coldiretti, vera *'forza amica'* del Paese, a lanciare due anni fa la Filiera Agricola tutta Italiana, il nostro naturale punto di approdo.

Si tratta del "progetto" e del "soggetto" di cui avevamo bisogno: *'qualcosa'* che facesse decollare le nostre aspettative imprenditoriali e *'qualcuno'* che sapesse credere in noi.

Coldiretti ha proposto la giusta ricetta per il futuro dell'Italia. Azionare la leva più potente e a costo zero che abbiamo a disposizione, quella che ci rende unici e ineguagliabili nel mondo: i nostri territori e le loro distintività, tra le quali spicca innanzi tutto il cibo italiano, fatto veramente di idee italiane e da imprese italiane.

Questo è il segreto per creare una ricchezza diffusa, a vantaggio di tutto il Paese e di tutte le persone, italiane e non, che ci vivono e lavorano. Una ricchezza che non esclude, non crea divari eticamente inaccettabili, ma al contrario, unisce. Non a caso l'agricoltura garantisce ai lavoratori extracomunitari 96 mila posti di lavoro e la metà di loro è giovane.

Il nostro progetto sta diventando cioè un forte elemento di coesione sociale e territoriale, che si oppone ai localismi esaltando, al tempo stesso, le particolarità locali e costruendo una vera identità nazionale.

Grazie a questo sforzo di Coldiretti oggi l'agricoltura raccoglie la fiducia della gente ed è tornata ad essere strategica per il Paese, perché il suo contributo va ben al di là della quota di PIL che rappresenta.

Un furto di futuro da archiviare

La Filiera Agricola tutta Italiana, nata per porre fine al furto di identità e valore al quale la nostra agricoltura è sottoposta da decenni, ha realizzato anche un altro incredibile risultato per noi giovani.

Ha permesso di isolare ed annullare il furto del bene più prezioso per ogni giovane: il futuro.

Grazie a Coldiretti, questo è ormai un furto da archiviare !

C'è una giovane generazione di imprenditori che, nonostante i vincoli di cui abbiamo parlato, ha saputo cogliere il vero senso del progetto di Coldiretti e la sua portata economica e sociale ed ha scelto di esserne protagonista.

La Filiera Agricola Italiana ha convinto i giovani che l'agricoltura è una grande e bella opportunità per

affermarsi come persone e come professionisti. E i giovani l'hanno scelta.

Sei giovani motivi per la Filiera Agricola tutta Italiana

La Filiera Agricola tutta Italiana è giovane per definizione e sembra fatta su misura per i giovani

1. E' giovane perché ci chiede di essere competitivi facendo rete e noi nella "rete" ci siamo nati! Fa parte del nostro Dna!
2. E' giovane perché permette di fare velocemente reddito e liquidità - grazie alla Rete Campagna Amica - supportando così l'impresa nella delicata fase di avviamento.
3. E' giovane perché crea occupazione dentro e fuori l'agricoltura.

La Rete dei Punti Vendita Campagna Amica – *Fattorie, Mercati e Botteghe* – sommata al fisiologico ricambio generazionale è in grado di generare 250 mila posti di lavoro.

(Stime Coldiretti su dati Cnel e Albo Campagna Amica)

4. E' giovane perché sostiene le idee e la voglia di fare.
5. E' giovane perché, creando stabilità occupazionale, permette di fare progetti per il futuro e costruire nuove famiglie.
6. E' giovane perché ci rende autonomi e ci fa diventare grandi.

Le prossime 150 candeline

Noi giovani siamo molto meglio di quello che lasciano intendere di noi. Basta guardarsi intorno oggi in questa sala per comprenderlo.

E anche l'Italia - la nostra amata Italia - è molto meglio di come i media la raccontano e di come la politica spesso la rappresenta.

C'è un PAESE VERO fatto di persone che si entusiasmano per quello che fanno e vogliono realizzare qualcosa di grande nella loro vita. Persone che hanno tanto da offrire all'Italia: passione, coraggio, orgoglio, speranza e , senso di responsabilità.

Quelle persone siamo noi, COLDIRETTI!

Auguri Italia! E sorridi! Con il nostro impegno non hai nulla da temere e con il nostro amore hai un grande futuro che ti aspetta:

IL NOSTRO!